



RIPARTIRE DAI FONDAMENTALI



VANESSA GHIEMMETTI,
FAFTPLUS - FEDERAZIONE
ASSOCIAZIONI FEMMINILI
TICINO

In tempi di vertiginosa confusione e di profondo smarrimento, individuale e collettivo, in cui ci si affanna a scrutare l'orizzonte, è utile rammentare la regola principale della pratica sportiva: ripartire dai fondamentali e allenarli pazientemente perché i fondamentali sono fondamentali, sono la grammatica di base per operare efficacemente e per ottenere i risultati attesi. Ciò offre tre insegnamenti.

Analizzare con la lente di genere

Nel comune sentire vi è la tendenza a utilizzare indifferentemente i termini 'sesso' e 'genere' per identificare donne e uomini, femminile e maschile, nella convinzione diffusa, ma fuorviante (e gravida di conseguenze), che tali termini siano interscambiabili. Al contrario, sussiste un'essenziale distinzione sul piano teorico-concettuale. I termini identificano infatti due dimensioni distinte e al contempo interconnesse dell'identità, dell'essere donna e uomo. Se il termine 'sesso' descrive il corredo biologico, anatomico e fisiologico che contraddistingue i corpi femminili e maschili, con il 'genere' esplicitiamo la dimensione culturale della femminilità e della mascolinità, i funzionamenti sociali previsti e appresi dalle donne e dagli uomini. Come ebbe a osservare acutamente Simone de Beauvoir, se femmine e maschi si nasce, donne e uomini si diventa, ovvero si apprende a esserlo attraverso un continuo, quotidiano processo di addestramento a ruoli, comportamenti, linguaggi codificati dalla società e dalla cultura come appropriati per gli uni e per le altre.

In quanto prodotto culturale, le due dimensioni di mascolinità e femminilità si strutturano in modo dinamico, sono suscettibili di mutare nel corso del tempo e dello spazio. Ogni società definisce infatti quali valori additare alle varie identità di genere, quali ruoli assegnare, quante risorse e quali opportunità concedere. Diventa pertanto evidente allo sguardo di chi legge come quella stessa divisione sessuale del lavoro, per cui alla sfera del femminile sono da ricondurre principalmente le responsabilità e le attività di cura, in buona sostanza ciò che affrisce al privato, e a quella maschile responsabilità e attività produttive, non sia affatto naturale, iscritta nei geni, ma derivi piuttosto da un persistente rinforzo sociale e culturale. Alla luce di queste considerazioni si acclarano le ragioni che invocano l'opzione per una lettura della realtà, dell'azione politica o della spesa pubblica in ottica di genere. Con riferimento a questi

ultimi due aspetti, l'adozione della prospettiva di genere si arricchisce di una valenza, di una significanza politica, ancor prima che metodologica, che emancipa definitivamente dalla supposta neutralità dell'agire politico. I destinatari delle politiche pubbliche non sono cittadini indistinti, bensì donne e uomini i quali, in ragione anche dell'impronta di genere, agiscono ruoli diversi, in molti ambiti subalterni, e godono di condizioni di vita e opportunità di benessere differenti. Agire in ottica di genere comporta pertanto riconoscere tali differenze e operare in vista del definitivo superamento degli ostacoli che, ancora oggi, impediscono a donne e uomini di partecipare in condizioni di parità a tutti gli ambiti della vita, pubblica e privata.

A metà aprile, FaftPlus ha lanciato una petizione per integrare competenze femminili nel "gruppo operativo" post-emergenza sanitaria e per valutare in prospettiva di genere provvedimenti di ricostruzione economica e sociale.

Il dovere di contare della statistica

Per misurare il differente impatto delle politiche pubbliche e degli impegni di spesa su donne e uomini, è necessario dotarsi di un quadro analitico adeguato, che poggi sul riconoscimento delle differenze di genere e integri tale opzione teorico-concettuale.

Le statistiche disaggregate per sesso e correlate ad altre variabili, quali ad esempio l'età o lo status civile e familiare, sono necessarie per descrivere i ruoli che donne e uomini ricoprono nella società e per coglierne le relazioni. Non solo. Con l'aggiunta di indicatori specifici è altresì possibile oggettivare i differenziali e le asimmetrie di genere sul piano ad esempio della distribuzione delle risorse, della divisione dei ruoli, delle funzioni e delle responsabilità proprie dell'ambito privato (familiare, di riproduzione sociale) e pubblico (produttivo), soppesando in questo modo la forza condizionante dei ruoli e degli stereotipi di genere e il relativo impatto discriminatorio. Riconoscere alla statistica pubblica quella fondamentale funzione strumentale di risorsa utile per orientare e valutare le politiche di intervento in campo economico e sociale, equivale a comprendere quanto sia essenziale a tale obiettivo la promozione di una cultura statistica di genere.

Il gender gap nei rischi del Covid-19

Oltre ai rischi sanitari del Covid-19, la pandemia presenta effetti disproporzionatamente negativi sia socialmente sia economicamente per le donne

Prevalenza di donne in prima linea sul fronte del primo soccorso

Le donne rappresentano la maggioranza del personale sanitario, passando più tempo in servizio e dunque aumentando il rischio d'infezione

- Comprendono il 70% della forza lavoro sanitaria secondo l'Oms nell'analisi di 104 Paesi
- Inoltre, guadagnano l'11% in meno rispetto ai colleghi uomini

L'impatto delle scuole chiuse sulla possibilità di lavorare

Le donne hanno più spesso contratti part-time, dunque possono rinunciare più facilmente al lavoro quando i bambini non vanno a scuola

- Secondo l'Ilo, le donne sono anche più coinvolte nel lavoro in nero, senza dunque garanzie sociali
- Esiste un wage gap e le donne imprenditrici sono in minoranza

La percentuale di lavori d'assistenza non pagati è un ulteriore fardello e rischio per le donne

Le donne effettuano il triplo di ore di lavori d'assistenza non pagati rispetto agli uomini e ancora più quando i parenti si ammalano

- L'Ilo riporta che il 76,2% dei lavori di assistenza non pagati è effettuato da donne (80% in Asia)
- Ciò incrementa il carico di lavoro e il rischio d'infezione con una pandemia

Fonte: Hutt (12 Marzo, World Economic Forum); Ilo News

Includere per evolvere

Sui banchi di scuola abbiamo appreso che la diversità genetica, caratteristica degli ecosistemi, è fondamentale in natura perché amplia le capacità di adattamento e le chance di sopravvivenza in caso di particolari eventi o di cambiamenti ambientali. Se il principio trova conferma in natura, per via deduttiva dovrebbe rivelarsi salutare anche per altri sistemi, collaborando attivamente, ad esempio, al corretto funzionamento del sistema democratico. Ne discende allora l'urgenza di iniettare nei gangli dei nostri apparati politici ed economici una quantità assai più elevata di geni femminili. Fuor di metafora, l'esortazione a una più significativa integrazione delle donne nei processi decisionali e nella rappresentanza politica e istituzionale assume una duplice valenza, di scopo e di metodo. Quanto allo scopo, con essa si perfeziona il sistema democratico che fonda la sua legittimazione sulla piena e libera partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine alla vita pubblica, come previsto dal dettato costituzionale.

La ricostruzione delle istituzioni democratiche in ottica di parità, attraverso la condivisione del potere pubblico, contribuisce inoltre all'efficientamento e al rinnovamento dello stesso sistema. L'inclusione delle donne introduce infatti nelle agende politiche e nei luoghi decisionali sguardi, istanze, competenze e stili di leadership differenti, nuovi, predisponendoli ad aderire più efficacemente a una realtà assai composita e complessa. Con il risultato aggiuntivo, e non secondario, di aprire finalmente lo spazio pubblico a un benefico processo di rinnovamento che ne investe non solo la fisiologia del funzionamento, ma anche la fisionomia del personale politico e dei partiti. □